



**Giulio Santagata**  
Non possiamo impedire ai nostri militanti di scendere in piazza



**Arturo Parisi**  
Nel pomeriggio Marini fa il sarto, la mattina fa il sergente maggiore



**Marina Magistrelli**  
Noi ulivisti non ci faremo intimidire dal bullismo politico



**Walter Veltroni**  
Auspicio che possa riprendere il cammino della convergenza

# Verso una moratoria bis sul Listone

Questa la possibile soluzione per il vertice Fed di oggi. Prodi: non c'è Ulivo senza lista, non c'è lista senza Ulivo. Dal Professore appello per la manifestazione di oggi: siano rispettati tutti

di Ninni Andriolo / Roma

**NON SARÀ UNA RIUNIONE FACILE** con i girotondini in piazza e il vertice della Federazione che cerca una difficile intesa due piani più su, intorno al tavolo ovale dell'ufficio di Prodi, nello stesso salone dove l'Unione festeggiò la vittoria alle regionali.

Un mese e mezzo dopo qui si suona un'altra musica. «È una situazione difficile, Prodi dovrà sbrogliare la matassa», commenta Gavino Angius. Non sarà facile sciogliere i nodi dopo il «no» della Margherita alle Liste unitarie, definito «un suicidio» politico dal Professore. Ma il pomeriggio della vigilia sembra meno tempestoso della mattina. Con Marini che, dopo il pranzo, lancia segnali diametralmente opposti a quelli serviti sul *Corriere della Sera* all'ora della prima colazione. Con Parisi e Chiti che colgono al volo la novità. E con Prodi che al tramonto - raccogliendo la preoccupazione Di per la manifestazione della base ulivista di oggi - lancia un appello a coloro che confluiranno in Piazza Santi Apostoli. Confiando «che sappiano manifestare il

cerca di un consenso intorno a una proposta politica precisa». *Uniti nell'Ulivo* anche alle politiche, in sostanza. Ma il Professore non getterà sul tavolo questa posizione in termini ultimativi. Tutti, oggi, proveranno a ripartire dalla Federazione. «Rafforziamo subito la Fed intanto, discuteremo dopo di come andare alle elezioni»: la posizione dei Ds sembra aver fatto breccia. E l'ennesima *moratoria* - «di liste riparlamento tra due o tre mesi» - potrebbe mettere d'accordo un po' tutti, adesso. Prodi tiene il punto dell'Ulivo, ma sembra disposto ad attendere - sperando che alla fine gli sponsor del listone abbiano più filo per tessere la tela - e a tirare successivamente le somme della sua leadership (riproponendo, magari, oggi o domani, le primarie). È importante, a questo punto, ragionare intorno alla dichiarazione pomeridiana del «sarto» Marini e ai contatti riservati tra pontieri. «Il rilancio della federazione può essere la base per ricucire tra la Margherita e Prodi - spiega il responsabile organizzativo Di - E la Fed che oggi configura l'Ulivo e bi-

Al sit in di oggi in piazza santi Apostoli ci saranno girotondini e cittadini per l'Ulivo

Se non ci dovesse essere un accordo il Professore potrebbe rilanciare le primarie per la sua leadership

loro impegno in forme rispettose delle persone e delle loro posizioni politiche, tenendo sempre presente che abbiamo più che mai bisogno di unità». Insomma, attenti con i fischi a Rutelli o a Marini. «Atti che offrendo un pretesto a speculazioni, sarebbero da me decisamente condannati», conclude il Professore. «Se vengo invitato ad una festa, mi aspetto che l'ospite, ovvero il padrone di casa, eviti che mi si tirino addosso le uova e diventi bersaglio di fischi...», aveva spiegato qualche ora prima il mariniano Fioroni, chiamando in causa Prodi. «Quella di domani (oggi, ndr.) è una riunione tra alleati e non tra avversari - ricorda il prodiano Santagata - Non abbiamo organizzato nessuna manifestazione, ma non possiamo comunque impedire a dei militanti di essere in piazza». Niente «contri», quindi. Né davanti al palazzo, né al secondo piano. «Un summit interlocutorio che servirà a passare in rassegna le posizioni di ciascuno», come annunciano da parti opposte? Prodi non rinuncerà a riaffermare la propria posizione. «Unità, unità, unità», ripete ai suoi il Professore anche in queste ore. Il leader dell'Unione spiega, però, che «non c'è Ulivo senza lista e non c'è lista senza Ulivo. Non ci sono subordinate». Per Prodi, in sostanza, «le elezioni non sono un fatto tecnico, ma la ri-

sogna farla funzionare. Su questa base i margini per ricucire ci sono. Basta che ci siano buoni sarti e noi in questo ci difendiamo». Parole che riecheggiano le posizioni assunte formalmente dai Ds, ma che vanno lette con attenzione per quel riferimento finale alla via d'uscita da ricercare. «Preferisco il Marini del pomeriggio a quello della mattina», commenta il diessino Vannino Chiti. Prodi, tornando da Mosca, si era ritrovato sul *Corriere* un'intervista-ultimatum dell'esponente della Margherita. Titolo: «Romano si fermi o si ridiscute la sua leadership». «Il Marini pomeridiano vanta le sue qualità sartoriali, quello mattutino era più vicino al suo noto approccio da sergente maggiore. Sono due professioni diverse...», replicava sarcastico Arturo Parisi. Tra ulivisti Di e diessini si ragiona intorno alle diverse dichiarazioni dei leader della Margherita. Che, spiegano, oscillano tra le tentazioni muscolari e il nervosismo di chi teme di essere additato come l'affossatore dell'Ulivo. «È da giorni che cerco di spiegare con calma cosa ha deciso la Margherita - ripete Rutelli - perché molte persone in buona fede hanno capito che la Margherita ha deciso di andare da sola, fuori dal centrosinistra e di metterne a rischio la vittoria. È una cosa pazzesca ed è grave che si sia alimentata».



Romano Prodi Foto di Luca Zennaro/Ansa

## Margherita: indietro non si torna Marini attacca, poi cerca di ricucire

di Luana Benini / Roma

**UN ESECUTIVO** preoccupato nel quale tutti, ma proprio tutti, si sono posti problemi di rammendo. A partire da Rutelli. Per dirla con Franco Marini, «i margini di

ricucitura ci sono» e «ci sono pure buoni sarti». Peccato però che proprio Marini nel giorno in cui parla di ricucitura, alla vigilia della riunione con Prodi, ci abbia messo il carico da novanta con una intervista che ha fatto ancora di più arrabbiare i prodiani e il professore. E che suona come un avvertimento: se Prodi pensa di fare una sua lista nel proporzionale «con chi ci sta» e si va verso la scissione «allora rimettiamo tutto in discussione». Dove «tutto» comprende anche la leadership. Alla riunione dell'esecutivo Franco Marini ha giustificato quella sua uscita come «un atto preventivo» casomai le cose dovessero precipitare sull'onda della manifestazione della base ulivista a piazza Santi Apostoli, sotto le finestre dell'ufficio di Prodi, dove si terrà la riunione della Fed. Una manifestazione che irrita. «Perché Prodi non spende una parola per stopparla? Lui è il padrone di casa». «Siamo tutti ulivisti - sbotta Franceschini - non ci si può appropriare di questa bandiera». Persino uno come Realacci che si

è astenuto nell'assemblea federale, si augura che «non siano coinvolti esponenti della Margherita». La scissione? La lista del presidente? «Questo sì che sarebbe un suicidio politico» è il leit-motiv. Preoccupazione, spinte a cercare di ricucire, innanzitutto con i prodiani che si sono autosospesi dall'esecutivo, ma anche con Arturo Parisi. Fermo restando però che non si torna indietro rispetto alle decisioni prese nell'assemblea federale, assise che per la Margherita equivalgono a un congresso. La parola d'ordine, alla fine dell'esecutivo, è quella di cercare le strade, possibilmente con Prodi, per gestire una decisione presa. Che non si cambia. E che va comunicata bene agli elettori. Perché i rutelliani e i mariniani sono convinti di essere stati vittime di una offensiva comunicativa ad arte. E sono bordate anche nei confronti dell'«Unità». Marini propone di fare assemblee di partito nelle regioni affinché sia chiaro che la Margherita non ha abbandonato l'orizzonte ulivista e che vuole rilanciare la Federazione, organi-

smi, contenuti, portavoce. Mancavano, alla riunione dell'esecutivo, Magistrelli, Papini, Marino, Procacci, i quattro autospesi che poi si sono visti con Prodi nel pomeriggio, a Santi Apostoli. Mancava anche Arturo Parisi, ufficialmente febricitante (anche lui però nel pomeriggio era a Santi Apostoli) e Willer Bordon impegnato in una assemblea al Senato. E tuttavia l'esecutivo non è stato monocorde. Soprattutto per la presenza di Bindi e Realacci. La pasionaria dell'Ulivo avrebbe preso di petto coloro che minimizzavano la protesta degli autosospesi: «Avete il 75%, cosa volete fare? Avete deciso di ridiscutere tutto, anche la leadership di Prodi? Se invece bisogna evitare la scissione e l'eventualità che Prodi faccia una sua lista, allora bisogna che Rutelli telefoni a Parisi e ai quattro, chieda loro di tornare indietro...». D'Antoni avrebbe chiesto all'esecutivo di rivolgersi ai quattro per iscritto. Alla fine è prevalsa l'idea della telefonata. Ma nel tardo pomeriggio, a sentire le dichiarazioni di Magistrelli (secondo la quale dall'esecutivo diellino sarebbero arrivati solo «segnali di guerra») i contatti non dovevano aver sortito molti esiti positivi. E la Margherita restava strappata. Se Magistrelli tacciava Marini di «bullismo politico», Piscitello lanciava l'altolà a «chi pensa di stratonare i Ds» perché «dopo dieci volte le avanches si chiamano molestie sessuali».

Preoccupazione per la manifestazione di oggi della base ulivista

L'INTERVISTA **FAUSTO BERTINOTTI** A Cofferati dico: se voteremo contro il suo ordine del giorno non usciremo dalla giunta

## «No a una Unione a egemonia moderata»

di Simone Collini / Roma

L'Ulivo? «Un gigante dai piedi d'argilla». La Margherita? «Perseguo un disegno neocentrista». L'Unione? «Le forze che non ritengono efficace una egemonia moderata mettano a fuoco una strategia di alternativa». Fausto Bertinotti guarda con un misto di preoccupazione e interesse alla situazione che si è aperta nel centrosinistra dopo il no di Rutelli alla lista unitaria alle politiche. Evita di soffermarsi troppo, invece, su quanto sta accadendo a Bologna. Però dice: «Un conto è un sindaco, un conto un monarca. Cofferati ha il dovere di rispettare le regole democratiche. Anche se voteremo contro il suo ordine del giorno, non usciremo dalla giunta comunale». **Come valuta quanto sta accadendo dentro la Federazione?** «È entrata in crisi l'idea di aggregare sotto uno stesso simbolo e poi in uno stesso partito tutte le forze che si definiscono riformiste al fine di, come è stato detto, "dare un timone all'Unione"». **Il motivo, secondo lei?** «La fragilità di questa idea. Questa opera-

zione era un gigante dai piedi d'argilla, perché quando tutti, o troppi, si definiscono riformisti, c'è qualcosa che non va». **Cosa intende dire?** «Invece di definire il profilo di un nuovo riformismo italiano, si è scelta una suppelletta in un'ipotesi organizzativa. Ma quando ha cominciato a rendersi evidente la crisi del berlusconismo, il carattere irrisolto del progetto ne ha determinato l'implosione. La Margherita pensa che una componente moderata possa raccogliere quanto fuoriesce dal campo berlusconiano in termini di voti, poteri costituiti, ceti politici, con l'idea che se ci dovesse essere un timone della coalizione, deve essere nelle mani di questa componente moderata. Si tratta di un disegno programmaticamente neocentrista». **Se la situazione fosse effettivamente quella che dice, la questione riguarderebbe l'intera Unione.** «Ma è chiaro. Per questo oggi è necessario dotare l'Unione di una forza tale da sopportare i conflitti e le sfide che ci saranno anche nei prossimi anni tra le sue componenti. Una forza che non può derivare semplicemente dal rapporto tra i partiti. L'Unione deve avere un fondamento democratico, deve essere capace di organizzare un rapporto con il suo popolo. In questo vedo la possibilità di un rafforzamento della leadership di

Prodi». **Sta rilanciando le primarie?** «Sarebbe elementare riproporle oggi nella stessa formula, ma bisogna riprendere tutto ciò a cui alludevano le primarie. Sia il programma che la leadership devono fondarsi su un processo di partecipazione democratica. Se ci fossero state le primarie, avremmo avuto una capacità di risposta più forte alla crisi che si pone». **Ammettiamo che non ci siano. Cosa pensa succederà nell'Unione?** «Penso che le forze che ritengono non efficace un'Unione a egemonia moderata debbano mettere a fuoco una strategia di alternativa». **Si riferisce a Prc, Pdc e Verdi?** «La questione riguarda anche i Ds. Hanno due possibilità: accettare una concorrenza con la Margherita sul terreno moderato, oppure ridefinirsi sul terreno di una nuova forza socialista». **E Prodi, in tutto questo?** «Anche lui ha di fronte due prospettive. Una, secondo me destinata all'insuccesso, è quella di farsi coinvolgere direttamente in questa diatriba e in quelle che seguiranno come leader di una formazione politica. L'altra, che invece ritengo utile per tutti, è che si proponga come il leader e costruttore di questa Unione, creandone le

fondamenta democratiche». **Previsioni?** «Come qualche volta accade, dal male può venire del bene. Però è necessario un vero scarto». **Da un male può venire un bene anche a Bologna? Cofferati presenterà un ordine del giorno sulla legalità e preannuncia che chi non lo vota sarà fuori dalla giunta.** «Ma nessuno si domanda perché a Bologna succedono cose che non succedono a Roma?». **Qual è la differenza?** «Da una parte c'è il confronto, dall'altro l'intervento repressivo. Se nel documento si condanna l'occupazione delle case sfitte da parte di chi ha bisogno di una casa, noi votiamo contro». **Sarete fuori dalla giunta...** «Un monarca è una cosa, un sindaco un'altra, e ha il dovere di rispettare le regole democratiche». **Cofferati dice: la monarchia non c'entra, i programmi una volta condivisi si attuano.** «Appunto c'è un'intesa programmatica, su questo punto specifico possiamo essere in dissenso, dopodiché si va avanti». **Insomma?** «Non subiremo aut aut».

### L'appello

#### Mussi e Salvi: Ds con il loro simbolo

**ROMA** «Facciamo un appello alla ragionevolezza: ora la priorità assoluta è l'unità e la tenuta della coalizione di centrosinistra, l'Unione». Lo affermano il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi ed il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi in un

comunicato congiunto diffuso ieri «Lo dobbiamo agli elettori - spiegano i due esponenti Ds - che vogliono liberarsi di Berlusconi; lo dobbiamo all'Italia, che rischia una crisi di portata storica. Dopo la decisione, legittima, della Margherita, di presentarsi nel proporzionale con il proprio simbolo, sarebbe un grave errore alimentare tensioni e divisioni interne, e addirittura immaginare di formare nuove liste e nuovi piccoli partiti». «Vogliamo ricor-



dare - concludono Mussi e Salvi - che al Congresso dei Ds venne sospesa la decisione sul modo in cui presentarsi alle elezioni politiche. È chiaro ora che alle elezioni politiche, dove in tutti i collegi del Senato e nei 475 del maggioritario della Camera ci sarà il simbolo dell'Unione, nel proporzionale dovrà esserci il simbolo dei Ds, che dia rappresentanza in Italia, come in tutta Europa, alla sinistra laica e socialista».

«Nella situazione attuale, quel che serve è fare appello all'unità di tutta la coalizione e mettersi al lavoro al più presto sul programma dell'Unione», dice dal canto suo Fulvia Bandoli, della Direzione nazionale Ds. «Non serve insosprire i toni né drammatizzare la situazione - prosegue - La Federazione dell'Ulivo non è mai stata concepita né solo come una lista elettorale né tanto meno come un partito unico. Sarebbe bene ribadirlo».